

Prefazione

Questo volumetto non ha alcuna pretesa di porsi come un libro celebrativo, né tanto meno come un vero e proprio libro. Si tratta, almeno nelle intenzioni di chi l'ha pensato, di una piccola testimonianza, amichevole, bonaria, quasi una chiacchierata con vari voci, su un argomento abbastanza particolare, per gli estranei, ma anche troppo familiare per chi ci vive in mezzo: sulla cecità, o meglio, sulla cecità nel nostro territorio provinciale.

L'occasione del sessantesimo anniversario della fondazione della sezione provinciale di Lucca

dell'allora Unione Italiana Ciechi è solo un pretesto per far dire, meglio, scrivere alcune riflessioni su di sé e sull'associazione ad alcune persone che, quasi sicuramente non avrebbero mai scritto né avuto il coraggio di scrivere di se stessi.

Quindi i contributi che si possono leggere non hanno una schematicità e una struttura organica. Ognuno di essi è una piccola rappresentazione individuale di una realtà comune, che sta al fondo, come basamento, a tutte le esperienze e situazioni riferite. Le problematiche, gli stati di disagio, le angosce

di una realtà molto dura ci sono, ma vengono smorzati, ammorbiditi, (il lettore lo constaterà) da una certa serena e pacata consapevolezza che, anche senza la vista, condividendo le ansie e i timori esistenziali che ne derivano con gli amici che hanno già percorso una certa porzione di strada al buio, la vita rimane ancora bella e meritevole d'essere gustata a pieni polmoni.

Il Redattore

INTRODUZIONE STORICA

La storia dei ciechi e degli ipovedenti nonché dell'Unione che li tutela non è una storia comune e non è facile farne una sintesi, giacché un minimo particolare trascurato potrebbe essere utile alla conoscenza di fatti necessari per attribuire alla vita

dei minorati della vista il vero significato materiale, morale e spirituale soprattutto per porre in evidenza le difficoltà da superare per il conseguimento di un obiettivo.

In un passato per fortuna ormai lontano, è accaduto certamente a tutti di incontrare un cieco fermo sul sagrato di una chiesa o sul bordo di una strada a mendicare, destando, magari un senso di pietà. E certamente non è mancato chi ha considerato, in quella circostanza, la cecità come la peggiore delle disgrazie.

Ma proprio la compassione, che suscitavano, affliggeva i minorati della vista più che il loro stesso stato di bisogno, perché, come si può comprendere, li mortificava e li isolava sempre più dal mondo in cui vivevano la loro vita grama.

La cecità non è stata quasi mai congiunta all'agio; e non lo è neppure oggi, salvo poche eccezioni. Infatti, nonostante le provvidenze in atto in favore dei ciechi e degli ipovedenti, il loro avanzamento sociale, quando non è sorretto da una legislazione speciale è sostenuto soltanto dalle disponibilità individuali, e purtroppo sempre irto di difficoltà.

In quel grigio passato, per fortuna, ormai solo un triste ricordo nella nostra mente, i ciechi meno sfortunati, anziché mendicare sotto le intemperie e sotto la calura estiva erano ricoverati presso ospizi ove trascorrevano un'esistenza triste e, per certi aspetti, più stentata di quella dei mendicanti; giacché se erano garantiti loro uno squallido tetto ed un misero cibo, erano però privati della libertà.

Quando sorsero i primi istituti per ciechi, non vi furono sostanziali mutamenti perché l'ambiente rimase pressappoco quello dell'ospizio.

Però negli ospizi i minorati della vista venivano abbandonati a se stessi ed erano inetti; negli istituti invece imparavano a scrivere e a leggere mediante il sistema inventato da Louis Braille nella prima metà dell'Ottocento. La insuperabile difficoltà era determinata dalla mancanza di libri a disposizione.

Negli istituti, i ciechi imparavano anche ad intrecciare vimini per la produzione di cestini e ad impagliare sedie.

Queste attività però erano fine a se stesse, giacché erano soltanto un passatempo anche quando ad esse si aggiungeva l'apprendimento della musica, perché i dirigenti di quegli istituti erano affetti da filantropia della pietà.

Infatti, erano fermamente convinti che assicurare ad un minorato della vista vitto e alloggio era il massimo che si potesse fare e spesso tutto ciò veniva considerato cosa inutile, giacché essi non avrebbero mai potuto competere con i normodotati nella scuola e nell'inserimento

lavorativo; e non si rendevano conto, quei filantropi, che il loro comportamento consentiva ai ciechi di prendere coscienza delle proprie capacità. Il desiderio di una emancipazione diventava così sempre più forte ed impellente fino a diventare una esigenza imperiosa di un riscatto sociale.

A ciò provvede e provvede l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti fondata a Genova il 26 ottobre 1920 proprio per assolvere all'arduo compito dell'integrazione sociale attraverso l'educazione e l'istruzione nonché con l'inserimento nel mondo del lavoro.

Superate le prime difficoltà organizzative, l'Unione diede inizio alla sua attività per l'adeguamento degli istituti per ciechi alle necessità di quest'ultimi nel campo dell'educazione. Presso gli istituti professionali di Firenze e di Napoli, i minorati della vista imparavano più tardi la lavorazione dei vimini, come abbiamo appena detto, della saggina e del materiale per la produzione di scope e di spazzole.

Erano queste, infatti, le attività che i ciechi, appena fuori dagli istituti professionali, svolgevano in gruppo presso piccoli laboratori.

Un esiguo numero di talenti eccezionali si dedicava agli studi musicali. Ma le attività tradizionali (impagliatura, intrecci, maglieria, rilegatoria, tessitura, etc.) non erano protette da nessun provvedimento legislativo ed i ciechi che vi si dedicavano venivano sopraffatti dalla concorrenza tra loro spietata e non riuscivano a garantirsi una pur minima indipendenza economica.

L'indigenza in cui vivevano i ciechi indussero l'Unione ad assumere un impegno più efficace che favorì l'accesso dei ciechi e degli ipovedenti all'istruzione, agli istituti professionali, agli studi classici e ai conservatori musicali.

Sin dalla prima ora, il complesso problema dell'integrazione dei ciechi attraverso la scuola e l'inserimento lavorativo è stato oggetto di un ampio e approfondito dibattito nei congressi nazionali dell'associazione e nella vita associativa di ogni giorno, seguendo un orientamento costante.

Abbiamo già detto che i ciechi, con le attività tradizionali, non erano in grado di far fronte alla concorrenza sul mercato del lavoro e questo rendeva loro la vita più onerosa. Occorreva fare in modo che i minorati della vista lavorassero insieme ai normodotati, assegnando agli uni e agli altri le fasi di lavorazione loro adatte, al fine di assicurare la piena produttività.

Il lavoro in comune con i vedenti era infatti la più viva aspirazione dell'Unione e dei ciechi.

Era dunque necessario favorire l'accesso dei ciechi all'industria, e molti furono i tentativi compiuti dall'Unione in tale direzione, ma tutti inutili a causa dell'opposizione dei datori di lavoro e dei lavoratori vedenti. Una volta almeno questi ultimi si sono trovati d'accordo con i loro padroni.

A questo ostruzionismo, l'Unione si oppose con la tenacia di sempre, e diede inizio ad una azione senza precedenti: "se i vedenti non hanno accettato i ciechi nell'industria, i minorati della vista diventeranno industriali e daranno lavoro ai vedenti".

Questo meraviglioso disegno si realizzò nel 1935 con la legge 961 istitutiva dell'Ente Nazionale di Lavoro per Ciechi con sede in Firenze.

Il nuovo ente, che per la sua attività si avvaleva soprattutto delle commesse dello Stato nella misura del 20 per cento, ebbe un avvio difficoltoso a causa di un modesto capitale a disposizione. Presto però creò opifici a Milano, Bologna, Roma, Bari e Palermo.

Si ebbero così un lanificio, una tessitura meccanica, due maglifici, un calzaturificio, uno spaghificio, un canapificio, un sacchettificio che cominciarono a funzionare e a produrre nel 1936 e riuscirono ad assorbire circa 600 minorati della vista ed altrettanti normodotati.

L'espansione dell'Ente durò fino al termine del secondo conflitto mondiale; poi, per la noncuranza dello Stato e soprattutto per lo sviluppo industriale, ebbe inizio il suo declino, finché, nel 1985, fu definitivamente sciolto.

L'Unione intanto profuse ogni sforzo affinché i ciechi potessero frequentare i conservatori di musica che preparano eccellenti pianisti; si adoperò per ottenere la legge concernente la partecipazione degli insegnanti non vedenti ai pubblici concorsi per offrire loro la possibilità di insegnare nelle scuole comuni; riuscì a realizzare l'assunzione dei massaggiatori presso gli ospedali e le case di cura.

Oggi, dopo immani sacrifici e dure lotte contro l'incomprensione e contro il pregiudizio ancora non debellato totalmente, la nostra gloriosa associazione può constatare che la battaglia per l'integrazione sociale ha certamente intrapreso il suo vero corso. Infatti, pur fra mille difficoltà, oggi circa 700 docenti e dirigenti scolastici operano nelle scuole di ogni ordine e grado; naturalmente un tempo erano molti di più. La riduzione del numero è causata dalla rarità con cui vengono banditi i concorsi nella scuola. Non sono mancati e non mancano dalla scuola illustri docenti universitari.

Circa 1200 fra massaggiatori e massofisioterapisti nonché fisioterapisti minorati della vista lavorano presso ospedali e presso cliniche private; mentre oltre 700 di essi operano presso ambulatori privati.

Negli anni Cinquanta, per iniziative legislative assunte dalla Sicilia e dal Trentino (Regioni a Statuto Speciale) e poi intraprese anche a livello nazionale, i minorati della vista hanno trovato degna occupazione presso enti pubblici e privati come operatori telefonici. Questa attività, tramite leggi speciali (la più completa è ancora la legge 113/1985), negli anni 1990 e 1985 ha assorbito oltre 12500 unità lavorative. Poi, le nuove tecnologie hanno causato una considerevole riduzione dei posti di lavoro nel settore della telecomunicazione ed oggi, gli operatori occupati nel settore della comunicazione telefonica sono soltanto circa 8500.

Negli anni Ottanta ha avuto inizio la preparazione dei ciechi come programmatori elettronici e, al presente, gli operatori impegnati in questa attività sono oltre 180.

Tutte queste attività hanno contribuito ad infondere nella vita dei non vedenti e degli ipovedenti speranza e serenità, perché consentono loro di competere con i normodotati, sia pure con il sostegno di una legislazione speciale sul collocamento obbligatorio. Infatti se non fosse stato richiesto l'obbligo di assunzione al lavoro non sarebbe stata compiuta tanta strada.

Ancora oggi la mancanza di fiducia nelle possibilità di recupero delle persone con disabilità, nonostante le molteplici prove offerte presenta notevoli problemi.

A cura del redattore.

ANNIVERSARI

"Mentre a Lucca la Sezione UIC è in fermento per festeggiare i sessanta anni di vita della Unione, a livello nazionale si ricordano gli ottantotto anni della fondazione a Genova nel 1920.

Si tratta di due ricorrenze speciali non solo per la presenza fisica di una istituzione, ma per ripercorrere il progresso che è stato fatto sotto il profilo sociale ed economico della realtà dei non vedenti."

A parlare è il Presidente della Sezione di Lucca della Unione Italiana Ciechi, Leopoldo Federigi, il quale intende celebrare quella emancipazione che ha riscattato coloro che la società aveva relegato in maniera troppo frettolosa in oscuri ranghi di inferiorità.

E rammenta che in Italia l'U.I.C. fu fondata infatti da Aurelio Nicolodi nato a Trento il 1 aprile 1894 e scomparso a Firenze il 27 ottobre del 1959, cieco di guerra e primo Presidente Nazionale. Diplomato geometra e impiegato alle Ferrovie dello Stato, fu Ufficiale dell'esercito nella prima guerra mondiale, ma perse la vista sul Carso, a Monte Sei Busi, meritandosi la medaglia d'argento al valor militare. Laureatosi in Economia e Commercio, fondò l'Unione Italiana Ciechi al Congresso di Genova il 26.10.1920 e dedicò la sua vita e la sua importante opera di educatore al riscatto morale e materiale dei privi di vista italiani, sia sotto il profilo organizzativo che dell'istruzione elementare e superiore, che allora era pressoché inesistente in Italia, fondando diversi Istituti specializzati e in particolare, nel 1929, l'Istituto "Vittorio Emanuele II" di Firenze che oggi porta il suo nome.

Questo Istituto fu uno dei migliori del genere e a Firenze si rivolsero molti dei minorati della vista che accorrevano da ogni parte di Italia.

A Lucca nell'aprile del 1948, subito dopo il secondo conflitto bellico, si organizzò la Sezione proprio per l'impulso e l'impegno di pochi non vedenti, tra i quali è doveroso citare Roberti, Lunardi, Ciaponi ed altri ancora, che hanno dato il loro contributo concreto, talvolta senza apparire vistosamente.

Da quel momento nella nostra Sezione, per la costanza e la tenacia di molti soci e dirigenti si sono raggiunti nuovi traguardi, cercando di ottenere quanto di più efficace e di più opportuno si potesse avere.

Sarebbe piacevole rievocare le varie conquiste ottenute, ma non ci è consentito per motivi tecnici, vogliamo invece mettere a fuoco con quanta passione sono stati difesi i diritti dei non vedenti, diritti troppo spesso disattesi o negati da una società non del tutto pronta a recepire le difficoltà dei minorati della vista.

Certamente ci è stato di grande aiuto e conforto la solidarietà di molti che hanno saputo dare generosamente la loro opera, sollecitare interventi e stimolare le istituzioni perché non fosse negato il diritto di scolarizzazione dei bambini in difficoltà.

E così giorno dopo giorno, fatica dopo fatica si è riuscito a garantire l'integrazione scolastica e a offrire informazioni su tutti i servizi e le disposizioni di legge che prevedono agevolazioni a favore dei ciechi, i quali vengono così aiutati o consigliati per tutto quanto concerne, mentre

una apposita segreteria svolge le pratiche per la concessione di ogni provvidenza economica di cui i ciechi hanno diritto.

Per il raggiungimento dei suoi fini l'U.I.C. ha saputo creare strumenti operativi per sopperire alla mancanza di adeguati servizi sociali dello Stato e degli enti pubblici. Mentre illustra le conquiste raggiunte, il presidente Federigi si compiace anche di ricordare, come la loro azione sia stata svolta in sintonia con le altre realtà esistenti sul territorio, in modo particolare fa riferimento a quel buon rapporto di collaborazione con il Movimento Apostolico Ciechi, che opera da ben ottanta anni in Italia e da più di un quarto di secolo a Lucca.

"In particolare- egli conclude- vanno ricordati tutti i mezzi e gli ausili che hanno permesso di rendere accessibile lo studio ai non vedenti e ai minorati della vista." Cita dunque i vari Centri e le istituzioni, il Centro Nazionale del Libro Parlato, per la registrazione su cassetta di opere letterarie, il Centro Nazionale Tiflotecnico, per la produzione e la distribuzione di materiale speciale di ausilio all'autonomia personale dei minorati della vista, l'Istituto per la Ricerca, la Formazione e la Riabilitazione (I.RI.FO.R.) chiamato ad operare, senza fini di lucro, nei settori della ricerca, della formazione e della riabilitazione, l'Unione Nazionale Italiana Volontari pro Ciechi (U.N.I.VO.C.), organizzazione di volontari, concepita per coloro che desiderano dedicare parte del loro tempo alla soluzione di alcuni problemi, con i quali si confrontano quotidianamente i ciechi, soprattutto anziani e coloro che vivono soli.

Un pensiero speciale lo rivolge al Gruppo Sportivo, cui fa parte Stefano Gori, un atleta lucchese, che si prefigge di facilitare la pratica sportiva da parte dei minorati della vista in diverse discipline.

E il Presidente vorrebbe ancora far conoscere quanto di positivo è stato raggiunto, grazie al pluridecennale impegno dell'Unione Italiana Ciechi, ma congedandosi ricorda che se oggi i minorati della vista possono fruire di agevolazioni fiscali, agevolazioni di trasporto, facilitazioni per il diritto allo studio, collocamento obbligatorio, benefici previdenziali, provvidenze economiche, riabilitazione lo devono ai quei pionieri che seppero chiedere ed operare con tenacia e caparbia.

E invita tutti alla collaborazione perché sa che per contare in qualsiasi momento su un ufficio organizzato, al quale rivolgersi per assistenza e tutela nel disbrigo di pratiche di vario tipo; per sentirsi partecipe e protagonista di una grande battaglia civile per la difesa degli interessi dei minorati della vista e per il miglioramento delle loro condizioni di vita è necessaria l'opera congiunta di tutti per rendere l'U.I.C più forte, più unita, più moderna, più consapevole; certi

che per difendere le conquiste fin qui faticosamente ottenute e per vincere le nuove sfide bisogna far sentire la voce, rappresentare i tuoi bisogni, fare le tue proposte, perché i profondi cambiamenti nell'assetto dello Stato Italiano impongono più collaborazione, più presenza, più partecipazione, e soprattutto più responsabilità.

Rita Camilla Mandoli, insegnante multiforme, presidente del M.A.C., validissima collaboratrice.

UNA VITA PER L'UNIONE

Dei sessant'anni della Sezione, cinquanta li ho vissuti anch'io.

L'Unione ha rappresentato la realtà di una categoria che mi ha accompagnato negli studi prima e come dirigente poi, infatti, al termine della vita scolastica negli istituti, venivo chiamato nell'organo direttivo della sezione, come vicepresidente. In questa carica sono stato vicino al presidente carismatico: Dino Roberti, avendo modo di apprezzarne le qualità che hanno alimentato la mia passione associativa.

Il tempo, trascorrendo, ci pose di fronte a nuove situazioni che i soci e il Consiglio hanno affrontato nell'interesse dei ciechi della provincia di Lucca.

Una triste giornata che mi ritorna spesso alla mente è quella in cui abbiamo dovuto prendere consapevolezza che il Comm. Roberti, ormai stanco e malato, non era più in grado di guidare la sezione. Il 24 maggio 1990 venivo eletto dal Consiglio provinciale alla carica di presidente. Molti sono i pensieri legati a quella circostanza: tristezza nel prendere atto che un periodo glorioso ed efficiente, sotto la guida di Roberti, si concludeva e si doveva prendere noi: i suoi ragazzi, la conduzione della sezione. Accettai l'impegno confortato dall'amicizia e dalla collaborazione di una squadra che si mise al lavoro con slancio e volontà. Le prove in quel periodo non mancarono.

I problemi erano presenti al gruppo dirigente e credo che facemmo abbastanza per affrontarli: l'integrazione scolastica, l'avviamento al lavoro, la gestione dell'ufficio, la presenza nella società civile della provincia.

I risultati sono visibili oggi, infatti gli studenti di allora sono ben inseriti sia nel tessuto associativo che in occupazioni lavorative di ottimo livello. Furono organizzati corsi per la formazione dei centralinisti che hanno raggiunto la soddisfazione di un posto di lavoro.

Il pensionamento della segretaria Mirella, valida collaboratrice, dotata di competenza e qualità umane, ci portò ad assumere una nuova impiegata che ha dimostrato che la scelta fu felice, infatti ancora oggi è il punto di riferimento per soci e dirigenti. Quel periodo fu contraddistinto dai rapporti con le istituzioni politiche, amministrative e sanitarie che produssero risultati apprezzabili.

Ovviamente tutto questo è da attribuire a fattori non facilmente definibili. Forse l'entusiasmo, la composizione del Direttivo, la situazione sociale del Paese o la casualità ci fecero emergere anche a livello regionale.

Economicamente conoscemmo un buon momento grazie a donazioni che ci posero in condizioni di tranquillità. La presenza di giovani permise di inserirsi, fin d'allora, nel processo di modernizzazione, grazie all'uso delle nuove tecnologie che si stavano predisponendo per l'autonomia dei non vedenti.

Osservando l'arco di tempo, nel quale ho potuto vivere l'esperienza di dirigente associativo, oggi, mi vengono alla mente alcune riflessioni meno ottimistiche, che forse sono soltanto frutto di mie valutazioni personali: L'integrazione scolastica, nei suoi molteplici aspetti, non è efficace. Gli insegnanti di sostegno hanno fallito, non rispondendo alle aspettative della legge 517/77. Infatti, dopo l'entusiasmo iniziale, il personale docente è rientrato nei ruoli ordinari, abbandonando l'opera di intervento, ormai affidata ad improvvisazioni didattiche.

Il lavoro per i non vedenti, con l'abolizione dei centralini, è diventato un miraggio per pochi fortunati.

L'allargamento della base associativa non ha favorito la compattezza e l'unità nelle rivendicazioni, tramontato il sogno di conseguire l'unificazione di tutti gli invalidi civili in un unico movimento.

Il ricambio auspicato soprattutto a livello nazionale non è avvenuto e rischia di creare una casta immutata nel tempo e nelle idee.

La creazione dei molti organismi a favore dei e per i ciechi non agevola la rappresentanza della categoria. L'articolazione in molte associazioni disorienta l'opinione pubblica e i politici, il tutto con conseguente perdita di credibilità e aumento delle spese di gestione.

Questo quadro preoccupante può essere scongiurato, a livello locale, dalla conduzione messa in atto dall'attuale presidente Federigi, eletto nel 2001, che mira al coinvolgimento dei soci, favorendo momenti di aggregazione e amicizia, presupposto indispensabile di vitalità della sezione lucchese.

***Matteo Bonetti, dirigente provinciale, insegnante, appassionato musicista, valente
esecutore di pianoforte e di fisarmonica.***

presidenza: RIFLESSIONI

Tante sono le associazioni che, sotto la bandiera del volontariato, sono nate in questi anni. Diversi sono gli handicap, decine e decine le malattie rare per le quali ancora non c'è cura certa, migliaia le necessità della

famiglia al cui interno si trova un grosso problema di salute.

In questi casi ci si rivolgerebbe anche al "gatto", come si usa dire noi a Lucca, per avere conforto, informazioni, richiesta di aiuto: le

associazioni, pertanto, sono importanti, un primo punto di riferimento. I ciechi sono stati tra i primi che hanno sentito l'esigenza di

rappresentarsi in una organizzazione, spinti dalla voglia di emergere, di non essere più considerati come il classico "mendicante all'angolo della strada", di scrollarsi di dosso quell'etichetta appiccicata loro sulle

spalle da anni, di dimostrare che anche chi non vede è un essere umano, prima di tutto, capace di pensare, un cittadino in grado di lavorare e

produrre reddito, quindi esistere nella vita politica del paese, di far parte di una grande famiglia, di essere capace di integrarsi perfettamente nella società, sempre che gli sia data l'opportunità di farlo.

L'opera di sensibilizzazione dell'handicap attraverso i mezzi di comunicazione e di informazione ha fatto conoscere ai media il cieco non

come soggetto da discriminare e da emarginare, ma come persona abile in maniera diversa, che con un piccolo aiuto può fare tutto, da rispettare e, in alcuni casi, da prendere come esempio per il modo con cui ha affrontato

la minorazione visiva: non ci sono più colori e immagini, ma solo nebbia se non addirittura il buio più assoluto.

Nonostante tutte le campagne per rendere sensibile il normodotato nei confronti della disabilità, nonostante i nostri governi abbiano emesso

leggi a tutela e per l'handicap, incontriamo ancora ostacoli, ottusità, qualunquismo, leggerezza,: tutto questo fa male. Ci siamo sentiti spesso senza forza di reagire, non capire perché gli "altri" non comprendano, continuano a provare fastidio e tengono lontano chi non è perfetto. Hitler è morto ormai da anni e con lui, speravo, la classificazione della popolazione in esseri superiori ed inferiori, ma sono una inguaribile sognatrice e con me i dirigenti della sezione UIC di Lucca e con costanza e testardaggine sbatteremo ancora e ancora la testa in quei muri di indifferenza e di inutile burocrazia, di ignoranza, per cercare di difendere quanto più è possibile coloro che hanno bisogno di assistenza, di una parola, di una spinta per integrarsi a pieno titolo in una società che principalmente guarda all'interesse del più forte, del consumismo, di chi ha la grande fortuna di essere "bello e normale".

E' una grande soddisfazione per noi che lavoriamo in questa associazione quando, chi viene per ottenere il beneficio economico spettante, torna, telefona, resta in contatto e ritorna a trovarci, perché ha trovato un posto dove viene capito, consolato quando ce n'è bisogno, spronato quando si abbatte e sembra che la vita sia finita; la barzelletta, la risata, il caffè, il prendersi in giro, la consapevolezza che sì c'è un handicap visivo, ma tutto il resto funziona, anzi meglio di prima come dice qualcuno di nostra conoscenza. Non sarà vero scientificamente, ma succede, lo abbiamo notato, che i sensi residui piano piano diventano più sensibili, più attenti all'ambiente circostante. Il vedere quello che ci circonda a volte ci confonde: il nostro cervello segue più quello che riesce a mettere a fuoco con gli occhi che a sentire con le orecchie, ci sfuggono tanti piccoli particolari.

..E poi ci troviamo insieme per una pizzata, tra un corso di centralino e uno di informatica, per una gita tra un corso di Braille e uno di autonomia personale, andiamo ad un concerto tra un corso di cucina e uno di ballo, andiamo in visita al Museo Omero di Ancona o a teatro tra una pratica e l'altra: tante sono le occasioni per socializzare, divertirsi, imparare sempre qualcosa di nuovo.

Abbiamo sempre pensato che la sezione della Unione Ciechi di Lucca dovesse essere considerata dai soci, dai loro familiari, dai loro amici, sì come l'ufficio per il disbrigo di particolari pratiche ma soprattutto un luogo dove andare e trovarsi come a casa propria, prima con Mirella, insostituibile ed indimenticabile segretaria, persona affidabile e seria, di pronta intelligenza, cordialità e con il Comm. Roberti, pietra miliare, con il Bonetti e adesso con Federigi: persone che hanno dato e continuano a dare tanto a questa associazione senza pretendere niente in cambio, mettendo le loro esperienze e capacità al servizio di coloro che, come loro, non vedono e che continuano a combattere e vigilare perchè le leggi emesse a favore dei ciechi siano rispettate, nonostante i sempre costanti e ribaditi momenti di difficoltà che il nostro paese attraversa.

Morena Milani, segretaria dell'UIC di Lucca.

SESSANTA ANNI DI PRESENZA

Sessant'anni di presenza in città; prima in piazza san Pierino, poi a San Concordio. Uno spostamento dal centro storico, con le sue memorie e i suoi fantasmi, alla cintura immediatamente suburbana, dove oggi pulsa il cuore produttivo di Lucca nuova. Dunque anche un segno dei tempi, da quando la città delle cento chiese si trincerava Dentro le mura all'attuale apertura a tutto campo verso la Piana e la Marina, verso il bastione della Garfagnana e il cuore della Toscana.

La Sezione e con essa l'Unione Italiana Ciechi, non è cambiata di meno: dai tempi in cui difendeva con le unghie e i denti il suo grumo di umanità dolente, considerata con sguardo fraterno ma non ancora pienamente accettata dalla maggioranza dei sedicenti normodotati, agli ultimi decenni, che l'hanno vista pienamente integrata e in grado di offrire con il lavoro e con l'intelligenza, usciti dalle sue file, un valido contributo allo sforzo collettivo.

Certo tuttora una sorella bisognosa di cure e di amore e, tuttavia capace di ricambiare, con piena coscienza di sé e delle proprie risorse umane.

Uomini di legge, di scuola e di penna; musicisti, amministratori e, insieme alla punta dell'iceberg, la parte sommersa e non meno nobile di quanti non vedenti, che all'UIC hanno assorbito i primi rudimenti dello stare insieme, per proiettarsi all'esterno, con l'umile lavoro di ogni giorno ad un centralino telefonico o ad un tavolo da massaggi, davanti al computer da interrogare o a una famiglia da crescere.

L'attitudine, in parte frutto di necessità, a serrarsi in un pugno, per affrontare i tempi cupi; ma anche, quando il cielo si schiarisce, a disserrarsi in una mano tesa a chiunque, uomo o cittadino di buona volontà, voglia stringerla.

Alfonso Raffaelli, insegnante di Storia e Filosofia, scrittore profondo e socio stagionato.

L'INCERTO ANDARE

Cammino dritta a testa alta.

No, no, non così.

Mi giro verso destra.

Ancora no.

Lentamente mi volto a sinistra.

Guai! Non è cosa!

All'indietro non si va.

Confusione, smarrimento,

la testa mi scoppia.

Chi sono? Cosa voglio?

Cosa vogliono? Non so più.

L'incerto si fa incontro

E si prende tutte le mie sicurezze.

HO INCONTRATO L'UIC

La luce si è spenta,

il cuore si gonfia,
sale l'affanno,
ma non c'è più speranza.
Accendo la mente,
rilasso le membra,
penso ai colori,
ritrovo le cose,
ascolto i rumori
e cerco i miei passi
verso un incerto futuro.
Qualcuno mi sfiora,
allungo la mano,
la sfioro decisa,
mi muovo sicura,
un sorriso mi sfiora le labbra,
la mia vita ritorna serena.

***Mirella Limaschi, segretaria a vita, consigliera delegata, persona impareggiabile,
custode riservata e sicura.***

RICORDI E CONSIDERAZIONI

Ho iniziato a far parte dell'Unione Italiana Ciechi di Lucca nel 1980 circa, cioè all'età in cui sono cominciate per me le scuole elementari. Se c'è una cosa che in tutti questi anni ho imparato dall'Unione è, senza Dubbio, quella di sensibilizzare sempre di più l'opinione pubblica sul problema della cecità, in una città che , a differenza di altre più grandi e storicamente già abituate a questo tipo di problemi, non ha strutture speciali, né, per fortuna, almeno fino ad oggi, molti casi di persone con problemi di vista. Nonostante questo però, la strada per farci conoscere è ancora lunga e non sempre facile da percorrere. Incomprensioni, solitudine, barriere

architettoniche, difficoltà di spostamento e paura del futuro, sono i problemi che quotidianamente chi come me vive questa difficoltà, si trova piu' o meno a dover risolvere. La nostra sezione ha sempre cercato in qualche modo di risolverli per quanto possibile, o almeno di ascoltare le nostre richieste e per questo mi sento veramente di doverla ringraziare. Quello che auspico però, è che cerchiamo di mantenere questa opportunità attiva e viva, cercando di essere sempre piu' collaborativi, con la sezione e fra i soci stessi, in un mondo che tende sempre di piu' a separare e a instaurare atteggiamenti egoistici e di invidia verso gli altri. Il nostro modo di essere, invece, dovrebbe farci svegliare ogni mattina pensando che tutto ciò che facciamo per noi stessi, in realtà lo facciamo anche per gli altri, quelli che vivono adesso e quelli che, purtroppo, arriveranno in futuro.

***Alessandro Rossetti, dirigente provinciale, spippolatore e smanettone di qualunque
apparato elettronico.***

IMPEGNO E DOVERE

Quando il presidente – Leopoldo – mi ha chiesto di scrivere qualche riga in occasione del 60° della nostra sezione, il mio impulso è stato quello di non accettare, non tanto perché ritenga inutile farlo, ma anzi, proprio per il timore di non riuscire a focalizzare qualcosa di preciso che in breve riesca ad esprimere tante idee. Alla fine però, come spesso mi accade, devo dire, non sono riuscita a tirarmi indietro, e così eccomi qua, a cercare di formulare qualche frase che provi a descrivere qualche mia considerazione.

Non ricordo con precisione quando sono entrata nell'Unione, perché ero sufficientemente piccola da non prestare attenzione a queste cose. Alcuni particolari però li ricordo: osservavo l'ambiente, ma soprattutto le persone che mi circondavano; ascoltavo e raramente intervenivo per chiedere qualcosa, anche quando domande ne avrei avute, e non poche. Forse era la timidezza, o non so cosa esattamente, o magari la paura di chiedere cose banali e quindi di far perdere tempo, a non farmi intervenire, anzi, a farmi addirittura stare proprio in disparte.

Gli anni sono passati e sono giunti i primi momenti in cui Matteo e Leopoldo cercavano di iniziare a coinvolgermi nelle attività. Ricordo in particolare quando cercarono di inserirmi nel gruppo giovani, magari provando a convincermi anche a farne il coordinatore; ricordo bene che quando arrivò il mio turno per esprimere la mia disponibilità o meno, dissi a chiare lettere che mi faceva piacere essere lì, ma che non ero affatto interessata e tanto meno intenzionata ad essere coinvolta attivamente. Passò ancora un po' di tempo e, non volendosi arrendere al mio rifiuto, fecero un ulteriore tentativo, stavolta direi con successo. Si presentò infatti l'occasione di fare qualche lezione ai primi corsi di informatica che la sezione UIC di Lucca organizzava, forse proprio i primi in tutta Italia. Non so spiegare cosa fosse stato a convincermi, ma dopo qualche esitazione decisi di accettare. E fu così che di corso in corso, prima a Lucca, poi in Toscana, fino ad arrivare in varie città di Italia, la nostra Unione riusciva pian piano a coinvolgermi sempre più e a farmi interessare alle nostre problematiche. Concentrata come ero nell'organizzare e gestire le lezioni, non mi accorgevo che gradatamente mi lasciavo coinvolgere dall'Unione nelle sue attività e problematiche. Il riuscire ad insegnare una cosa che a me piaceva molto, l'uso del computer, mi prendeva sempre più; l'aver la sensazione di aiutare altre persone che come me non potevano vedere lo schermo, ma che volevano imparare ad usare una nuova tecnologia, mi dava molte soddisfazioni e una nuova carica ad andare avanti. Proprio questo tipo di coinvolgimento e riflessione mi ha portato ad entrare a far parte della dirigenza, accettando di far parte dell'allora previsto comitato I.Ri.FO.R., prima, e del Consiglio Direttivo UIC, poi. Ed è così che è iniziata la mia partecipazione attiva, se così si può dire, alle iniziative dell'Unione Italiana dei Ciechi (oggi anche degli Ipovedenti). E' così che ho cominciato a vivere quei momenti di alti e bassi dei quali l'Associazione, la nostra sezione di Lucca non ne è esclusa, è fortemente caratterizzata. Ma è anche così che ho avuto l'opportunità, la fortuna e il privilegio di incontrare persone che con il loro esempio hanno saputo dare un ulteriore contributo alla mia crescita associativa, e non solo.

Il clima che talvolta viene percepito a vari livelli – locale, regionale e nazionale – spesso porterebbe a volerti far allontanare, a mollare, a lasciar fare a chi tanto smania... ma alla fine rimani, non ti arrendi e decidi che comunque vale la pena; la pena di cosa, mi chiedo tante volte? La pena di contribuire a dare una mano a portare avanti le molteplici iniziative e attività sempre più necessarie per sostenere quei principi nei quali l'Unione crede da sempre, quei principi che stanno alla base di tante lotte che nel tempo ci hanno consentito di poter

usufruire di quei diritti che oggi abbiamo e che dobbiamo difendere a tutti i costi. Il diritto al lavoro, allo studio, all'integrazione sociale, tutti diritti che consentono tutti noi di vivere, di essere presenti, di dare il nostro contributo alla società che spesso e volentieri ci emarginerebbe. E invece no, chi crede nell'Unione, nonostante numerosi momenti di sconforto e delusioni, deve difendere, per chi ha una qualche minorazione, il diritto di essere presente e andare avanti con la propria dignità. In questo senso, la sezione di Lucca è – e lo è sempre stata – certamente presente e “viva” quotidianamente, per battersi per tutti questi diritti; in breve penso che la nostra sezione ci sia semplicemente per sostenere i suoi soci. Credo che il percorso che la nostra Unione – perché è così che voglio definirla, nostra, di tutti – che ci fa percorrere aiuta, non solo a portare avanti le sue attività e iniziative, ma soprattutto credo che ci insegni ad impegnarci nella vita, a non arrenderci e quindi ad essere sempre pronti a difendere ciò che ci spetta e a dimostrare che ci siamo anche noi, con le nostre caratteristiche e peculiarità.

Ecco che alla fine mi sono dilungata, sono probabilmente caduta nel fare discorsi noiosi e che non portano a niente, ma è ciò che sento di aver appreso in questi anni dal percorso fatto a partire da quando ho iniziato a fare parte della nostra associazione e sezione di Lucca. E' ciò che sento di voler trasmettere ad altri che si stanno avvicinando, lo hanno fatto da poco, o a chi pensa di non crederci più. Sono convinta che l'Unione può dare molto a tutti noi, come ha sempre fatto del resto, ma bisogna crederci, crederci davvero, determinati a non arrendersi, bensì essere pronti a dare il nostro contributo, qualunque esso sia.

Barbara Leporini, ricercatrice del C.N.R., insegnante informatica, dirigente provinciale e regionale.

UN ATTIMO

E' bastato un attimo ed il mio castello fatto di carte è crollato: addio studi, addio lavoro, addio autonomia, addio macchina quasi nuova, addio

calcetto e ogni tipo di sport, addio prospettive di vita pensate e pianificate da anni.

Un attimo e la mia vita ha cambiato direzione, è diventata completamente senza controllo tanto da farmi mancare il fiato, rendendomi insicura e con poca forza di reagire a quel nuovo

mondo. Sì, perché senza vedere i colori, i volti delle persone, specialmente quelle che ami, gli oggetti che ti

servono oppure quelli che ti possono essere di ostacolo, le vie che ti possono condurre dovunque vuoi oppure che possono contenere una miriade di pericoli, il mondo sembra tutta un'altra cosa. Ed io cosa ci incastravo? Mentre tutti sembravano sapere esattamente ciò di cui avevo bisogno, e discutevano su come dovevo vestirmi, se era troppo freddo o troppo caldo, su cosa, secondo loro, preferivo mangiare o dove era più idoneo che mi portassero a passeggiare, a me, invece, sembrava di non sapere più nulla!

Sentivo che la mia vita mi stava scivolando tra le dita, non riuscivo più a scegliere né tanto meno a fare ciò che avrei voluto e, nonostante tutto l'amore di cui ero circondata, mi sentivo sola nell'affrontare l'ignoto.

La proposta di andare alla sede dell'Unione Italiana Ciechi di Lucca, non suscitò in me un grande entusiasmo, in quanto pensavo che mi sarei imbattuta nel solito ufficio nel quale impiegati, costantemente nervosi, avrebbero fornito solo alcune informazioni e poco chiare su come compilare dei moduli.

Comprensione, empatia ma anche allegria, autoironia e grande determinazione: ecco ciò che ho trovato. Mi sono subito sentita a casa: era come se quelle persone, che mai avevo conosciuto prima, mi conoscessero da sempre, e sapessero cosa stavo passando, quali difficoltà stavo incontrando

e quali paure mi stavano assalendo. La loro esperienza unita alla capacità di vivere con entusiasmo, cercando di ridere dei propri problemi e, contemporaneamente, di trovarvi sempre più moderne soluzioni, mi ha confortato ma soprattutto mi ha dato una nuova carica. Ho riacquisito fiducia in me stessa, nelle mie capacità e nella vita, fiera di far parte di un gruppo che, nonostante gli ostacoli trovati, non ha mollato, ma anzi, ha saputo far fronte alle proprie debolezze costruendovi sopra una nuova e più resistente forza.

Grazie all'Unione Italiana Ciechi di Lucca, sto ricomponendo il mio castello fatto di carte, consapevole che ci sarà sempre pronto un qualsiasi vento a tentare di abbatterlo, ma anche che questa volta sarò più tenace e che ci saranno tanti amici ad aiutarmi a sostenerlo!

Silvia Chelazzi, neodottorata in biologia, grande appassionata di Vasco Rossi.

“NON SI PUO’ FARE QUELLO CHE SI VUOLE”

“Non si può fare quello che si vuole, non si può spingere solo sull'acceleratore”, così inizia una canzone di Vasco Rossi. Ascoltandola mi rivedo nella mia vita e negli anni bui. Però come tutte le canzoni anche

la vita ti riserva sorprese gradite e meno gradite. La domanda degli inizi degli anni 2000 era: “perchè a me?” la risposta non la trovo mai ne in me stesso, nemmeno nella mia famiglia che mi stava accanto e tutt'ora è sempre il mio punto fermo. Avevo abbandonato le mie abitudini di sportivo praticante, di tifoso del Milan e frequentatore di stadi in giro per l'Italia e all'estero. Gli amici, tranne due o tre, erano spariti, la

parola “amici” è sprecata per chi non ti capisce, specialmente in quei momenti. Poi, come in un sogno, una sorpresa mi sconvolge la vita, nulla di strano, ora che lo racconto, però in quei momenti non me l'aspettavo. Sapete: sono appassionato di animali, ma in particolare di cani, i miei

preferiti tra gli amici dell'uomo. Spronato da nuove conoscenze acquisto un cane, anzi una femmina, e mi sento di nuovo un essere vivente che può fare sport con il cane e attività cinofila. Aiutato da alcune persone, inizio la mia rinascita psicologica, dato che avevo tutto il giorno libero da dedicare alla mia Giobetti, la chiamo così anche se il suo nome è Gio.

Nella stessa estate di quell'anno per un motivo molto semplice mi reco al comune di Capannori per rinnovare la carta d'identità, sempre un po' titubante, perchè dovevo essere accompagnato da qualcuno, per non

troncolarmi sulle scale. All'anagrafe una signora mi informa che esisteva l'Unione Ciechi, così la chiamava lei. Non molto entusiasta, ma spronato da mio padre, andiamo in sezione e entrando, a sinistra sulla sedia al di qua della scrivania, una voce un po' forte mi dice: “lo vorresti fare un corso

di computer?”. Preso alla sprovvista, ma molto imbarazzato, rispondo che non mi interessava. Non so se ci sia rimasto male, però ad oggi non credo.

Passano alcuni giorni e il telefono squilla, la solita voce che rifà la stessa domanda, rispondo che sarei andato una mattina per informarmi meglio. Salto alcuni passaggi, comunque ho fatto il corso con la voce di

quel giorno, poi ho saputo il nome era il presidente Leopoldo Federigi, a cui qualcuno dava del "lei", ma con me, forse per la mole dato che siamo abbastanza in forma, ci siamo subito

confidenzialmente dati del tu. L'anno che ha cambiato la mia vita era il lontanissimo 2003, tra l'arrivo della mia cagnetta e la scoperta della sezione provinciale dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti, questa è la dicitura giusta, ad oggi mi sento quello che ero prima del 1999, quando potevo andare in motorino, prima che la maledetta malattia che mi ha accecato, mi spegnesse, oltre alla luce, anche la voglia di vivere. Comunque da circa un anno frequento giornalmente la sezione e mi sento come a casa mia. Il presidente mi ha dato fiducia e partecipo a riunioni ed incontri sia con il presidente che da solo. Però non potremmo fare nulla da soli e mi perdonerete se vi porto via qualche riga, parlando delle due segretarie, veramente una l'ho ribattezzata "sottosegretaria", quattro occhi per noi, due cervelli oltre ai nostri e due persone insostituibili.

Massimo Diodati, cinofilo, buongustaio, colonna portante.

UN SOCIO

Ho conosciuto l'associazione quando avevo sedici anni. Devo dire che il primo impatto, il primo periodo, non è stato facile. Poi, da quando entrai al lavoro come centralinista telefonico, con il passare degli anni me ne sono addirittura allontanato .

Ho partecipato alle manifestazioni che si sono svolte a Roma, questo mi ha fatto riallacciare vecchi e mai dimenticati legami. Ma, negli ultimi anni, Matteo, il presidente, mi chiese se potevo fare da istruttore per un corso di centralino telefonico. Questo, per me fu sconvolgente. Da quel momento mi sono sentito meglio, per me è stata una iniezione di fiducia.

Anche la mia autostima ne ha guadagnato. Ho conosciuto persone che mi hanno voluto bene, ho avuto attestati di stima. Il gruppo che ha guidato per tanti anni la nostra Associazione mi ha aiutato a maturare, mi ha reso più sensibile.

Grazie a Voi tutti, ora credo di essere veramente un socio.

Mariano Vellutini, socio appassionato insegnante di centralino e di informatica.

UNA MIA BREVE RIFLESSIONE SULL'U.I.C. DI LUCCA

Si può dire che la sezione di Lucca si viene a situare nell'ambito Comune della nascita delle altre sedi, a livello nazionale, per il recupero d'alcuni minorati, rimasti privi della vista, dopo lo scoppio della seconda guerra Mondiale.

Si deve dare merito dunque al commendatore Roberti se tale sezione in tutto questo periodo ha avuto notevole seguito, poiché lui seguiva i vari allievi nei vari corsi d'avviamento al lavoro, andandoli a cercare

anche nelle proprie abitazioni e nei vari luoghi di ritrovo.

Difatti fu uno dei promotori, insieme ad altri, della buona riuscita delle varie leggi di, delibere di riconoscimento delle minorazioni della vista, con l'ottenimento della indennità di accompagnamento.

Naturalmente anche il Prof. Bonetti ed il Federigi hanno fatto molto in tal senso, ampliando il tutto a livello socializzativo di riabilitazione, per tutta la sfera personale, importante per stare bene in se stessi,

o per meglio dire, relazionarsi in tutti i sensi.

A tal proposito annualmente vengono organizzate 2 assemblee, facenti il punto della situazione di come vanno le cose, con la relazione morale del Presidente, con relativo dibattito, con il bilancio consultivo, sempre assai positivo, non nascondendo però le ombre che ci sono, come la

mancaza del volontariato per l'assistenza d'accompagnamento, per le diverse attività da svolgere, anche se la valentissima Lisa riesce a sopperire a

tale deficit. Oltre alla difficoltà d'inserimento in ambito lavorativo, vi è una serie di grossi problemi: l'assistenza agli anziani, l'abbattimento delle barriere architettoniche, le difficoltà di visita dei vari luoghi d'arte e di valore culturale del nostro bel Paese. Rimane un fiore all'occhiello, di livello nazionale, il progetto-lettura del Libro Parlato e le riviste di vari argomenti sociali-culturali-musicali che tornano utili, oltre a rafforzare la memoria, ad aumentare il livello d'apprendimento indispensabile per rimanere aggiornati e in forma.

Al termine delle varie sedute assembleari, come già detto, ci si trattiene, dedicando il tempo ad uno scopo ludico-ricreativo-socializzativo, con la cena sociale, raggruppante

un bel po' di persone che, ovviamente, oltre a gustare il cibo, si vengono, quasi sempre, a scambiare le varie esperienze di vita, con chiacchiere anche sui vari temi d'attualità, che notevolmente ci prendono.

Ovviamente la sezione, avendo raggiunto il notevole traguardo dei 60 anni, comunque si dovrà adeguare al passo con i tempi, nel senso anche tecnologico, sostenendo i vari soci, con tutti quei mezzi idonei a

garantire una buona e possibile crescita d'apprendimento computeristico, per l'avviamento lavorativo ed anche riabilitativo-socializzativo, come detto, per un maggior miglioramento della propria personalità, in ambito sociale-culturale, come mi sembra si stia già ben facendo.

Difatti in questi 10 anni, posso confermare il mio buon inserimento in sezione, dopo la spinta d'alcune conoscenze che mi facevano entrare nel meraviglioso mondo della nostra associazione, a livello nazionale, da 88 anni al servizio, unica-inimitabile, dei minorati della vista, dove si può veramente contare, con i propri pregi e difetti, d'ottenere l'aiuto, di cui si necessita.

Faccio i migliori auguri alla sezione, in particolare alla sede centrale in generale, di continuare sempre con questo slancio d'orgoglio dei propri risultati raggiunti, in prospettiva di quelli futuri, fortemente da perseguire e conquistare con le proprie forze, di cui possiede le potenzialità, insite in se stessa.

Cristiano Aquino, giovane attento alla realtà esterna, acuto analizzatore dei fatti, con un archivio universale nella memoria.

SOLIDARIETA' E AUTONOMIA

Ormai sono trascorsi ben quarant'anni da quando sono entrata, prima come accompagnatrice, poi come socia effettiva dell'Unione Italiana Ciechi e d'allora molte cose sono cambiate.

L'ufficio a quel tempo si trovava nel centro città, esattamente in piazza San Pierino, dove vedrei tuttora la collocazione migliore, naturalmente in una sede più idonea, in quanto ci sono i capolinea dei mezzi pubblici e, per noi soci con il contrassegno, non vi sarebbe problema di parcheggio dell'auto, inoltre ci faremmo

conoscere meglio dalla gente.

All'epoca in questo ufficio ci si recava, per la pratica pensionistica, per pagare la tessera e per ottenere il diritto ad un lavoro, per la maggior parte come centralinista, per inviare la pratica per poter far parte

degli allievi dell'Istituto per Ciechi di Firenze: "Aurelio Nicolodi" e, per finire, fare due chiacchiere con il Presidente, naturalmente tenendo sempre una certa linea di condotta.

Da questo ufficio nasce il primo corso per centralinisti, svoltosi in Lucca, nella sede della Misericordia, sita in piazza San Salvatore. Per molti anni la sede e tutto ciò che le girava attorno è rimasta quasi

statica, c'era forse la paura del nuovo, oppure non si sentiva pronta per dare spazi alle voci dei nuovi giovani soci; dove le decisioni, venivano prese senza che i soci ne venissero a conoscenza. Lì potevamo avvalerci degli obiettori di coscienza che, venendo tra di noi, ci davano modo di

socializzare tra noi soci e con il mondo esterno.

Poi, verso la fine degli anni ottanta, arriva la nuova segretaria che è legata al mondo dello spettacolo ed è sempre sorridente e a voglia di ascoltare.

Viene istituita una squadra, tutta di soci lucchesi e della provincia, dediti al gioco del Torbal e alla ginnastica, che venivano svolti nella palestra della scuola media "Buona Giunta" a Borgo Giannotti.

Ma, nonostante tutto questo, non vi è ancora una sufficiente apertura verso le problematiche dei soci che, al di là della natura e della causa della cecità, sostengo che l'esigenze siano le stesse.

Viene iniziata una serie di corsi per operatori telefonici, che questa volta si possono far svolgere direttamente nelle aule apposite della nostra sede U.I.C., sita a San Concordio. I nuovi

operatori telefonici, con nostra soddisfazione, sono tutti al lavoro e tengono alto il nome dell'U.I.C. di Lucca.

Di pari passo si svolgono anche i corsi d'informatica, nei quali l'attuale Presidente Federigi, svolge il ruolo di insegnante, affinché noi tutti possiamo uscire da un isolamento culturale, per poter comunicare con il mondo.

Grazie a lui che, con la sua grande disponibilità, ci ha fatto da navetta, tra le nostre abitazioni e l'Unione, dando così l'opportunità ad alcuni di noi di poter partecipare a questi corsi.

In questo periodo fa sì che cresca il numero degli Obbiettori di Coscienza, per poterci dare una mano sul quotidiano vivere.

Viene anche acquistata una automobile che viene messa a disposizione per gli spostamenti dei soci. Vengono istituite le visite domiciliari di cortesia ai soci, ma viene a cessare in breve tempo, con mio rammarico, per volontà altrui.

Il presidente Federigi , facendo così, fa sentire l'Unione come una grande famiglia che cresce di giorno in giorno, dove ci possiamo mettere in discussione intorno al tavolo da lavoro, dove i giovani crescono, si rendono autonomi con i corsi di autonomia e di mobilità, con i corsi di autonomia domestica,

talvolta dando anche problemi, rimanendo in casa, ma poi vengono risolti; altri si sposano pur rimanendo con noi; mentre altri, una volta sposati se ne vanno per la loro strada, per poi ritornare di tanto in tanto, oppure non tornare mai più. Ma anche questo fa parte della vita.

Desidero esprimere tanta stima verso l'attuale presidente Federigi Leopoldo, che dona a noi tutti del suo tempo, un tempo prezioso che in parte toglie alla sua famiglia, venendo a domicilio per qualsiasi problema informatico.

Lavora molto con le istituzioni politiche, affinché vengano risolti molti problemi di barriere sociologiche e socio culturali, per darci una vita più dignitosa. Presenta e fa conoscere ai vedenti gli ausili che ci possono rendere più autonomi. E' riuscito ad avere in sezione care persone che hanno svolto il servizio

civile, permettendoci così gli spostamenti più vari, come nel mio caso, permettendomi di partecipare agli incontri culturali della mia città, in particolar modo al Premio Letterario Lucchese.

Ha saputo anche ridare un tocco di personalità allegra alla nostra sede, Perché si è avvalso delle capacità di arredatrici delle due nostre segretarie: Morena e Lisa, accogliendo anche i suggerimenti di alcuni soci. Sempre pronto per rinnovarsi sulle tecnologie per la nostra autonomia, lascia spazi

organizzativi, per gite turistiche e spedizioni concertistiche e animaliste.

Grazie all'interessamento del nostro ufficio mi sono potuta avvalere di una gentile amica a quattro zampe della scuola cani-guida di Bordeaux Francia.

Perché la nostra sede U.I.C. di Lucca non abbassi mai la guardia, c'è bisogno anche della nostra collaborazione, sia morale che materiale. Ogni suggerimento può tornare utile. Molto è

stato fatto, ma se stiamo tutti uniti e assieme si discute, pur non condividendo le idee altrui, penso che possiamo fare ancora molto sui vari fronti.

Quest'anno ricorre il sessantesimo anno di nascita della nostra sezione, mi sento in dovere di fare un saluto ai nostri soci che tanto ci hanno donato e che in silenzio e con il cuore in mano ci hanno lasciato.

***Isabella Esposto, appassionata di libertà, in simbiosi con la sua amica a 4 zampe:
Palea.***

La mia vita e l'U.I.C.

La sezione provinciale di Lucca dell'UNIONE ITALIANA CIECHI, attraverso il suo fondatore, il Comm. Dino Roberti, ha sempre dimostrato la sua energia, profondendola ai soci e non soci, nella convinzione che soltanto chi si fermava e non credeva, non sarebbe potuto riuscire.

Quando lo incontrai, non credevo assolutamente di realizzare quanto diceva: "muovermi da sola fuori di casa? Insperabile! "Non avrei mai pensato di poter leggere, di esistere nuovamente per chi mi viveva accanto, anzi, per la prima volta nella mia vita, dopo aver perso la vista a sedici anni, di poter lavorare con una dignità che non è di tutti.

Alla fine degli anni '70, i traumi sono, per la medicina, la cosa più semplice da diagnosticare, ma, forse, i postumi la parte impossibile da prevedere! Così una caduta può trasformarsi nell'anticamera di un profondo meandro buio, chiamato cecità.

Per quella creatura che l'ha subita, niente è più come aveva conosciuto, amato e vissuto, tutto le sfugge, soprattutto la capacità di pensare che si può ancora avere un'identità. Chiusa nella sua convinzione, Le arriva a casa un professore di "Educazione Musicale" così si chiama la materia alle scuole dell'obbligo, dove lui esercita la professione e dove, poco tempo prima, si erano conosciuti.

Nell'altra vita di questa ragazza, lui era stato suo professore .

Si era laureato da non vedente e le prospetta l'eventualità di un futuro, dove poter ricominciare a riconoscersi. La famiglia però ha paura , come talvolta accade, e non accetta: vuole proteggerla dalle brutture che teme incontrerà.

L'essere tanto amati è una sicurezza per la vita di ognuno di noi e tiene all'interno del nucleo familiare come in un nido sicuro, da dove non bisogna uscire, per vivere sereni.

Il tempo che passa però delinea la personalità dell'individuo che vuole crescere, soprattutto quando ardentemente desidera qualcosa, come lavorare, per esempio, capisce che manca uno strumento:

qualcuno che lo prepari a quel mondo che non conosce. Nel cercare l'informazione, la trova.

Un non vedente versiliese a lei sconosciuto, che non si sa come, ha saputo. La contatta e la prende per mano, la invita a studiare con lui il Braille, a leggerlo, perché bisogna affrontare e superare un corso, per trovare lavoro.

Le illustra anche le due possibilità lavorative, alle quali può aspirare. La rassicura.

Questi è una persona dalla voce calma e subito dimostra la predisposizione Caratteriale, paziente, colma di sapienza e umanità; con lui vince la paura e lo smarrimento, fuori dalle mura domestiche. Trova l'U.I.C., Dopo avere imparato a leggere e scrivere e VOLERE far parte del mondo del lavoro, bisogna affrontare la formazione. Altro dilemma da superare!

"Come fare a frequentare? Chi mi accompagnerà a Firenze in treno... da

sola non posso muovermi neanche vicino casa."- Ma come accade quasi sempre, con il superare il viaggio del primo giorno di frequenza, si innesta il meccanismo della collaborazione ed è incredibile come, in situazioni disagiate le persone che lo vivono, trovano il modo, nel limite delle possibilità logistiche, di collaborare tra loro, per unirsi e raggiungere la meta.

-Impossibile finché non si vive la situazione. Poi uno degli insegnanti, con un rapporto molto diretto con i corsisti, anche lui ha l'ombra per compagna di vita, presenta la possibilità reale di "girare" da soli con il bastone bianco".

-"Il BASTONE BIANCO? Non è possibile riuscirci, non ce la farò mai! Magari picchierò qualcuno agitandolo oppure non mi vedranno e mi investiranno. No, non sarò mai capace.".

Un'esclamazione piena di rabbia, paura e convinzione che però viene smontata da quell'insegnante più caparbio, abituato a queste

situazioni e si impone. Egli appare insensibile ed anche burbero, ma abbastanza sottile, adotta una tecnica istigatoria, per sfidare orgoglio e audacia di una giovane donna che vuole farsi un futuro. E lui vince.

Dimostrandosi impietoso, mesi dopo glielo spiegherà, è riuscito a tirarle fuori quanto neppure lei sapeva di poter fare. Lui è cieco dalla nascita e girare insieme ai compagni di corso per Firenze con più dimestichezza, è un immenso successo per lei e lo ringrazierà per sempre.

Il riconoscimento del diritto al lavoro è ancor oggi, a parer mio, il traguardo più clamoroso e determinante conquistato dall'Unione Italiana dei

Ciechi che, costituendosi quasi novant'anni fa, attraverso il volere di chi con perseveranza e non meno caparbia, ha deciso di imporsi come Cittadino, oltre che essere umano.

Per questo il sostegno sociale non era sufficiente.

A dimostrazione dell'evolversi di quel principio anche da chi è succeduto, il centralinismo, come professione attuabile, basato sull'esistenza di un "prototipo", prima gestito con l'intuito e la pratica, progredendo in un apparato telefonico dopo e un elemento elettronico oggi, ha avuto la necessità di corsi professionali di avanzamento. Programmi sempre più completi, attuando l'adeguamento mirato, per la gestione di centralini che, installati nelle aziende, trovano i posti di lavoro sempre più pretenziosi, nella richiesta delle prestazioni degli operatori.

La Sezione di Lucca, consapevole di questa evoluzione e non senza difficoltà, è riuscita a riorganizzare questi percorsi, per far sì che i soci, affacciati al mondo del lavoro e non soltanto, ne uscissero professionalmente idonei, estendendola, per legge, anche al vasto e complesso mondo dell'ipovisione.

Essa cura i rapporti di ciò che è rimasto a titolo istituzionale con l'ufficio dell'impiego, nel tentativo di salvaguardare i posti di lavoro esistenti e, nella nostra provincia, l'U.I.C.I. sezionale, ci riesce anche se non sempre con piena soddisfazione.

Il rappresentante della categoria, attraverso incontri con cadenza annuale, cerca di informare dei successi e problemi che ci creano adeguamenti legislativi, le finanziarie che si susseguono ecc. Fare il coordinatore non è cosa semplice pur impegnandosi nel riferire al consiglio e cercare di risolvere le difficoltà degli amici soci lavoratori, le leggi di oggi spesso non trattano il sociale nella maniera specifica. Ma nelle nostre molte realtà comunali, più o meno grandi, si tenta di farlo, talvolta

progettualmente ed altre individualmente e risolverle, ma è sempre e comunque complicato!

La segreteria dalla sede provinciale, non può arrivare ovunque e in breve, ma sempre supporta i soci nell'organizzare corsi di mobilità per istruire chi è alla continua ricerca della

più completa autonomia nella quotidianità. Pensa a corsi di informatica a diversi livelli, per tenere al passo con i tempi coloro che, comunque, non vogliono rimanere isolati dal progresso. Vorrebbe essere più vicina al mondo degli anziani che, ad oggi pare il più difficile da realizzare, per oggettive problematiche di realtà. E ancora, si propone e si impone, non perdendo mai

di vista la necessità di supporti umani e tecnologici, per chi si affaccia al mondo scolastico. Ha mille altre interessi ed impegni: impossibile elencare qui l'operato della sezione in ogni settore di vita, senza

formulare una lunghissima lista, dove forse qualcosa da puntualizzare ci sarebbe! Non certo per la mancanza di abnegazione da parte di un ufficio che, attraverso le segretarie, pulsa nel tessuto della nostra sezione dell'Unione Italiana ciechi e degli Ipo vedenti, come una cellula vivente del nostro organismo sezionale.

Essere consigliere e collaborare con la presidenza, nell'interesse primario dei soci, è ancora meno semplice, benché nascano incomprensioni e talvolta dissensi che magari mettono a confronto i componenti, il consiglio progetta ugualmente a beneficio di tutti, talvolta limitati dalla burocrazia, nella nostra posizione di laureati e non, professionisti e non, di semplici collaboratori, preziosi volontari che ci aiutano in tutto quanto e per tutto quello per cui L'UNIONE ITALIANA CIECHI e degli IPOVEDENTI è stata creata, nella consapevolezza di non poter realizzare, pur impegnandoci

molto, tutto il percorso là dove vorremmo arrivare.

L'auspicio è che, nell'occasione di questo 60esimo al servizio e nel nome dei soci, l'U.I.C.I. sezione Provinciale di Lucca, possa continuare a operare con il proposito di non lasciare chi c'è e chi purtroppo verrà, da solo. Io e la mia famiglia sappiamo bene quanto possa essere importante...

In uno dei momenti più tristi della mia vita, la Sezione, la mia sezione mi è stata vicina e, pur nei limiti che il dolore le consentiva, mi ha aiutata a rientrare in seno alla realtà che mi circondava, ma che non era più quella di prima e non lo sarebbe mai più stata: vedere entrare dal portone di casa quel versiliese, che 15 anni prima mi aveva presa per mano, con i saluti di molti amici soci, mi regalò un tenero momento, di cui avevo estremo bisogno. Oggi sono quasi 30 anni e siamo ancora uniti, gli devo molto.

Dal 1979 cosa sarebbe stata la mia vita senza l'U.I.C.I. di Lucca?

Susanna Checchi, dirigente provinciale, coordinatrice dei centralinisti, fervente promotrice di

1948 - 2008 e 1984 - 2008)

Queste sono due date importanti per me, due date che hanno caratterizzato e dato una forte impronta a quella che poi sarebbe stata la mia vita. Sono questi due periodi significativi dunque, ma credo allo stesso modo, influenti anche nella vita di tanti altri amici e, non, i quali vivono il mio stesso

problema della minorazione visiva. Il 1948, come sappiamo, è l'anno di nascita della nostra associazione lucchese dell'Unione Italiana Ciechi, un serio lavoro che dura oramai da sessanta anni, per il miglioramento della vita delle persone con deficit visivo, con un aiuto che, a volte, va anche oltre la minorazione visiva.

Il secondo periodo: dal 1984, fino ad oggi 2008, è ancor più rappresentativo per me, perchè dimostra i quasi miei venticinque anni di appartenenza a questa sezione provinciale dell'U.I.C. di Lucca. Ho ricevuto tanto, mi ha dato tanto l'Unione, basti pensare che mi ha dato la dritta per poter formarmi e riuscire a trovare un lavoro, mi ha fatto conoscere altra gente ed ha tutelato i miei diritti. Come non essere riconoscenti? Avrei voluto dare ancora di più alla mia sezione, dove l'apporto di noi soci non è mai abbastanza ed il mio spirito, ma anche la mia volontà, senza falsa modestia, rispecchiano a fondo il significato della parola "Unione", della quale si compone la denominazione dell'associazione appunto, infatti questa parola la dice tutta su ciò che è il nostro bisogno ovvero: stare uniti, lottare con rispetto, con educazione per i nostri diritti, gioire per le conquiste, fare gruppo, valorizzare l'amicizia e, se questo sentimento si concretizza, gioire ancora, anche se ottenuto attraverso lo scambio di esperienze di vita vissuta, quella in condominio con la minorazione visiva, che ci fa compagnia sul groppone.

Non posso non ricordarmi, ogni tanto, di quando poco più che un bimbetto, mi cadde il mondo addosso, quando mi accorsi di non stare bene, che non era solo un problema di occhiali che, a quel tempo, ci si vergognava a portare, ma era che non ci vedevo proprio, per la retina che si atrofizzava. Seppi di avere questa maledetta malattia agli occhi, capii la cosa ma non la compresi, ancora oggi non me ne sono fatto una ragione. Ero un ragazzino, a pensarci bene, pressappoco dell'età dei miei figli, che vedo crescere a velocità supersonica ogni giorno.

Infatti, anche se mi sembra ieri, il tempo è volato, da quando così venni a conoscenza dell'Unione Italiana Ciechi di Lucca, come ho già detto, circa venticinque anni fa.

Era una sezione diversa a quel tempo. Una sezione più silenziosa, forse meglio dire, meno solare, forse un po' ghiaccia, al primo impatto, ma erano anche i modi di quei tempi, quando un pochino di disciplina in più, di minore libertà e di espressione di parola, caratterizzava il nostro vivere.

Per un giovane di quindici anni, che tutto ad un tratto si trovava davanti un mondo nuovo, un mondo dove non si sarebbe mai sognato di dover entrare, non era facile capire, infatti fu un po' traumatico. Comunque non avevo scelta e, come per altre situazioni difficili, dovevo, anche questa volta, acchiappare il toro per le corna e provare a vincere. Poi col tempo, credo, sia venuta questa vittoria. Devo riconoscere che fui molto aiutato nello smaltire, nel modo migliore, questo mio cambiamento. Ero il più giovane dell'Unione di Lucca e forse l'ultimo ad uscire diplomato dall'istituto Nicolodi, nel corso biennale. Fui aiutato, perchè molte persone mi si strinsero attorno, quasi da farmi sentire coccolato, protetto, da un gruppo di amici che facevano parte dell'Unione di Lucca, ma anche del M.A.C, Movimento Apostolico Ciechi di Lucca, tra i quali non posso non ricordare affettuosamente ed essere grato a Marino Matteucci, Alvaro Matteucci, Lorenzo Del Carlo, Giuntoli Mario, Paolino Giurlani, Gastone Batastini, Di Ricco, Faustino Bernicchi, anche Matteo Bonetti eccetera, eccetera. Vedendo l'Unione, dove era una grande cortesia, da parte delle persone di all'ora, mi colpì, capii subito che il mio modo di vivere sarebbe cambiato, che la mia vita futura sarebbe stata con l'Unione e con l'Unione avrei perseguito la stessa missione. Intanto però dovevo imparare il Braille e veramente sì che mi sembra ieri, quando dall'amico Lorenzo Del Carlo, fra una risata e l'altra, fra una sigaretta e l'altra, in quel periodo ancora fumavo, prendevo lezioni di Braille che, poi all'istituto per ciechi di Firenze, mi furono preziose nell'affrontare gli studi, grazie ancora Lorenzo.

Era una sezione con le caratteristiche appena descritte, o almeno io le vedevo così, ma vedevo pure delle qualità significative come: concretezza, efficienza, competenza e tanta serietà nelle persone che ne facevano parte. Era la sezione del Cavalier Roberti, timido forse, ma allo stesso tempo un po' scontroso, poi chi l'ha conosciuto meglio di me può sicuramente smentirmi, ma insomma personaggio a primo impatto, se non anche al secondo, un pochino sulle sue, quasi da essere in soggezione davanti a lui, ma invece ottima persona, che davanti a me parlava poco, ma ne sono sicuro, dopo, in confidenza con Mirella, la nostra

segretaria di allora, le diceva di quanto mi vedeva giovane, di quanto ancora avrei dovuto crescere e dell'aiuto di cui avrei avuto bisogno, soprattutto nell'ambientarmi al meglio in questa nuova esperienza che era il mondo dell'ipovisione e del non vedere. Era la sezione di Mirella, la segretaria dell'Unione, come noi siamo abituati a chiamare la sezione di Lucca, la segretaria del cav. Roberti, ma, soprattutto, la nostra segretaria, la mia segretaria, che noi giovani e un po' tutti avevamo preso come punto di riferimento e, soprattutto, chi come me, era nuovo dell'ambiente. Mi ricordo ancora quando il presidente diceva: "questo giovane bisogna mandarlo a studiare Mirella!", poi magari per altre cose lo sentivo un pochino bronciolare sotto i baffi, perchè io ero fissato con le biciclette da corsa, con i motorini, con il calcio e di rinchiudermi a studiare il Braille, con quell'antipatico punteruolo e tavoletta, in previsione di un futuro ahimè peggiore, non ne avevo mica tanta voglia ed io così giovane lo temevo, ma Mirella, a quel tempo ancora la mia retina non era così sciupata e riconoscevo abbastanza in faccia le persone, Mirella, dicevo, mi si avvicinava e mi strizzava l'occhio, come per dirmi: "stai tranquillo, ora ci penso io, lo calmo io". D'altronde per me era una figura adulta che rivestiva un ruolo per noi importante, meritevole di stima e di rispetto, ma che a volte come un genitore autoritario od un professore un po' severo, mi metteva quel pochino di tremarella, caratteristica dei giovani di allora, perchè a quelli di oggi gli fai un baffo, ma lasciamo perdere, Mirella, dicevo, simpatica e bella persona, sempre sorridente, con quel sorriso che ti mette di buon umore, che ti scaccia tutti i pensieri che un ragazzo di quell'età può avere, specie nelle mie condizioni, faceva coppia, e che coppia eccezionale con il più riservato Roberti, nell'aiutare noi soci, per riuscire a vivere la nostra vita, almeno lavorativa, scolastica ed anche extra, nel modo migliore possibile. Quando li vedevi, capivi subito che non facevano tutto ciò per il ruolo e l'impegno da svolgere in associazione, ma lo facevano con il cuore. Io ero piccolo a quel tempo, dovevo ancora fare l'istituto, conoscere bene il mondo dei non vedenti, affrontare tutte le problematiche connesse, farmi le ossa insomma, bene, non mi sono mai sentito solo, ho sempre, lo ripeto, sentito, l'associazione vicina e loro vicini a me, grazie di tutto ciò.

Col passare del tempo e degli anni, i ruoli da ricoprire sono stati presi da altre persone logicamente, dunque figure cambiate, ma la sostanza non è cambiata, cioè continua l'ottima gestione dell'unione e continue miglorie, l'unica pecca, d'altronde i fondi sono quelli che sono e ci sarebbe bisogno di un generoso aiuto, per ottenerla, è la sede attuale non proprio adeguata, non proprio comodamente accessibile, ma si sa, non si può aver tutto dalla vita, a

meno che qualcuno non segua davvero il mio appello. Per rispetto del gentil sesso, solo per quello e non per altro, in considerazione del fatto che le nostre due segretarie di oggi sono anche belle, vorrei dire due parole sulla sezione di oggi, partendo proprio da loro, poi verrà la dirigenza. Da Mirella a Morena, la nostra attuale segretaria, a Lisa che in questi ultimi anni è entrata a far parte dell'ufficio, da Matteo Bonetti, ora vicepresidente, all'attuale presidente Leopoldo Federigi, dicevo, nel tempo, l'impegno e la serietà dell'associazione e delle persone che la gestiscono, non sono mai venuti a mancare, suscitando in tutti noi, soci e simpatizzanti, fiducia e sicurezza verso il futuro che nessuno conosce, fatto sta che, nel presente, la sezione è viva, buone le iniziative, i progetti e, riprendendo le parole del professor Matteo Bonetti di qualche anno fa, quando era presidente: " la sezione deve essere per voi la vostra casa ", forse qualcuno l'ha preso sul serio, ma si sa, le parole di Matteo sono sempre state mirate, mai a caso, dirette proprio verso l'obiettivo desiderato, dunque oggi c'è solo da essere contenti come lo sarà lui, se c'è riuscito, se ha raggiunto e fatto centro sul bersaglio. Bene così, io sono contento e si sa, chi si contenta gode. Come ho detto, l'Unione di Lucca, come l'unione nazionale, hanno segnato molto positivamente la mia vita, dunque sono sempre pronto a dare il mio contributo se ce n'è bisogno, magari però dall'esterno, all'aria aperta, perché, a differenza di una volta, oggi stare troppo in casa non mi piace, poi voglio vedere come ci si entrerebbe e ci si starebbe tutti quanti e trecento, trecentocinquanta in sezione, tutti appiccicati, ci si darebbe noia gli uni con gli altri, dunque è meglio stare al proprio posto che è più utile. C'è della bella gente oggi in sezione, a partire, come ho detto, dalle nostre due segretarie, che oltre a svolgere il noioso lavoro d'ufficio, sempre brave ad aiutarci nelle cose che da soli non riusciremmo a fare, sempre brave a sbrigare le pratiche, a combattere fra le quattro corde del quadrato, del ring, prendendosi a pugni, in senso figurato logicamente, con quella brutta bestia che è la burocrazia, ci fanno far pure bella figura all'esterno, quando chi non ci conosce deve invece farlo, ovvero il mondo dei normodotati, dell'istituzioni eccetera, con la loro intelligenza e piacevole presenza, credo non sia roba da poco, no? Nuova linfa da qualche tempo si è aggiunta all'Unione, gente nuova che da poco ha conosciuto l'Unione e si è avvicinata, sì, credo proprio di sì, c'è positivamente aria nuova, forze nuove al fianco di Leopoldo e company, e vedo Leopoldo proprio contento come me, comune socio, e l'incertezza sul futuro dell'Unione va un po' rivista, perchè invece le previsioni sono rosee.

Infatti sono presenti la pazienza, la disponibilità, la cortesia, la competenza, la professionalità della dirigenza e della segreteria che hanno portato a ciò che si può definire indispensabile, ovvero la comunicazione. Nell'Unione c'è comunicazione, buona comunicazione, che, alla fine, ha sempre portato al risultato di un buon feed-back ed ecco perchè l'Unione Italiana ciechi ed Ipovedenti della sezione provinciale di Lucca funziona e funziona anche bene.

Cordialmente da Stefano Arrighi alla sezione dell'U.I.C. di Lucca, credendo e sperando di aver rappresentato anche il pensiero di tutti i soci.

Stefano Arrighi, centralinista, amante della scrittura e infaticabile spronatore.

INCONTRI

Il mio primo incontro con l'U.I.C. risale a molti anni fa, quando ancora ero alle elementari e l'associazione venne a presentare alcune penne a scatto per una vendita di beneficenza.

Il destino ha poi voluto che conoscessi l'U.I.C. molto più da vicino.

Ho incontrato Leopoldo al liceo e negli anni successivi ci siamo fidanzati e poi sposati: lui mi parlava spesso dell'Unione, del Cavalier Roberti e di quanto aveva fatto per lui; ai tempi però Leopoldo era soltanto un socio e i suoi contatti con l'associazione erano saltuari. In seguito, su invito del Cavalier Roberti, mio marito è entrato a far parte del Consiglio, come semplice consigliere inizialmente, diventando vicepresidente e poi presidente, e l'Unione è diventata per lui come una seconda famiglia.

Così anch'io ho cominciato a frequentare l'associazione e ho conosciuto persone di grandi qualità come il già citato Cavalier Roberti, il Professor Bonetti, le segretarie Mirella, Morena, Lisa e molti altri che hanno dedicato e ancora dedicano gran parte del loro tempo a risolvere i problemi dei soci, cui sono vicini in ogni difficoltà morale o materiale.

La presenza dell'U.I.C., con le sue molteplici iniziative, corsi, gite sociali, attività sportive etc., ha contribuito a far sì che moltissime persone, nonostante le difficoltà, siano riuscite ad inserirsi con competenza e professionalità entro una società non sempre facile, trovando nell'Unione il supporto di un ambiente accogliente, familiare e sempre disponibile - nei limiti delle possibilità - a venire incontro alle necessità della vita di tutti i giorni.

In questo importante anniversario desidero partecipare i miei auguri all'Unione e a tutti i suoi soci con la speranza che possa continuare a svolgere al meglio la sua missione a favore dei non vedenti, persone di grande coraggio, forza interiore e dotate anche di uno spiccato senso dell'ironia che nella vita non guasta mai!

Anna Maria Cerri, straordinaria moglie e paziente mamma.

UNA CANZONE

Vorrei dare il mio piccolo contributo per festeggiare l'anniversario dell'U.I.C. e lo faccio citando il testo di una canzone di un gruppo che mi piace molto, gli Aerosmith...

Forse il senso della canzone nell'intento dell'autore non era quello che ho inteso io, però mi piace molto la frase "Ho incontrato un cieco che mi ha insegnato a vedere".

Auguri all'U.I.C., a tutti i suoi soci e alle meravigliose persone che si impegnano per la causa!

Cristina Federigi, insegnante di Storia dell'Arte, parente paziente.

Ho seguito un corso di canti religiosi

Andavo alla scuola serale per la depressione

Ho preso della roba che, mi avevano detto, mi avrebbe calmato

Ma sembrava che niente accendesse il mio fusibile

Ora è tutto passato

Come un assegno che ti è stato spedito

Lei era un bicchiere alto da whisky, io ero un vecchio cane da caccia cui piaceva cacciarsi la coda

Fino a quando ho incontrato un cieco

Che mi ha insegnato a vedere

Un cieco

Che poteva fare diventare giorno la notte

E se posso

Ti faccio venire con me
Perché ecco che arriva il sole e scacceremo
tutte le nuvole

Ho avuto delle amanti come
una corsa in un'automobile rubata
Alcune cose non sono mai quello che sembrano
Il mio paradiso è diventata una frana
Ringrazio Dio che mi sono svegliato dal sogno
Perché ecco che arriva il sole e
scacceremo tutte le nuvole

Ho incontrato un cieco
Che mi ha insegnato a vedere
Un cieco
Che poteva fare diventare giorno la notte
E se posso
Ti faccio venire con me
Perché ecco che arriva il sole e scacceremo
tutte le nuvole

Le api cacciano il miele
E si bevono tutti i fiori sino a prosciugarli
Risparmieremo un po' di soldi
E se ciò non serve, sì, conosco la ragione
Non ha senso accendere delle candele
C'è troppo chiaro di luna nei nostri occhi
Perché ecco arriva il sole
Non è una novità
Non ho dubbi
Bisogna aprire gli occhi

SERVIZIO CIVILE NAZIONALE
“PER UNA REALE INTEGRAZIONE SOCIALE ” 01 SETTEMBRE 2005-31
AGOSTO 2006

Prima dell'inizio del servizio civile, oltre alla curiosità e all'entusiasmo, eravamo piene di dubbi e paure in quanto era la nostra prima esperienza con il mondo dei non vedenti; dubbi che si sono subito dissolti grazie al gruppo di persone preparate e accoglienti che ci ha dato modo di esprimere al meglio le nostre personalità per proseguire il cammino con serenità.

Durante il nostro percorso abbiamo compreso le difficoltà che le persone con questo problema incontrano nella quotidianità, come, per esempio, la “famigerata” autonomia personale che è possibile, ma non automatica come può sembrare; infatti è preceduta da un lungo lavoro strutturato e personalizzato, con l'obiettivo dello sviluppo dei sensi residui.

Un'altra cosa che ci ha colpito è la fiducia che una persona non vedente deve riporre negli altri per compiere alcuni gesti: il farsi guidare e la gestione del denaro, per esempio.

Nello stesso tempo siamo venute a conoscenza dell'importanza del supporto tecnologico proprio per l'indipendenza, tutti gli apparecchi che danno indicazioni vocali (sintesi vocale per pc, orologi, telefoni) facilitano la vita e l'integrazione.

Tutto questo è fondamentale per potersi orientare in un mondo che non è fatto di immagini ma di sensazioni tattili, uditive e olfattive.

Per ognuno di noi questo anno ha avuto un significato diverso:

per Elena, la voglia di approfondire la conoscenza di questo mondo è servita da stimolo per conseguire la qualifica di “ tecnico qualificato per l'orientamento, l'autonomia e l'educazione dei non vedenti e ipovedenti” e seguire così la sua nuova passione.

Federica, oltre ad aver trovato una nuova amica socia dell'U.I.C., nella vita di tutti i giorni pone ancor più attenzione alla tematica del sociale e della disabilità.

Per Fabiana questa esperienza ha significato capire dall'interno le esigenze e le potenzialità dei non vedenti, in particolar modo dal punto di vista delle politiche sociali, in linea con gli studi per assistente sociale.

Infine, non per importanza, dopo due anni dalla fine del servizio siamo ancora in contatto tra noi volontarie e con tutto lo “staff U.I.C. Lucca”:

– LEO, con i suoi sermoni e lezioni di vita;

- MATTEO, con la sua caparbia e la passione per la musica;
- MORENA , il punto di riferimento dell' U.I.C. Lucca: “ i presidenti e i soci passano, Morena resta”
- LISA, la prima volontaria del Servizio Civile Nazionale Volontario, ora segretaria, è UNA DI NOI!!
- l'innocenti blu, che tra un cambio rimasto in mano, un criceto nel cruscotto e una piscina sui tappetini ci ha trasportato per tutto l'anno.....

e un GRAZIE DI CUORE a tutti i soci vicini e lontani...vi vogliamo bene,

ELENA , FEDERICA E FABIANA, tre brave fanciulle, fedeli e buone.

NUOVE PROSPETTIVE DI LAVORO

La scarsa sensibilità per i problemi dei più deboli; la crisi economica dietro cui spesso si trincerava il mondo imprenditoriale che rifiuta il portatore di handicap come lavoratore e il falso pregiudizio visivo hanno ostacolato sempre l'avviamento al lavoro mediante la persuasione, anziché

costringerci a far ricorso alla legislazione speciale. Per il conseguimento dell'obiettivo di un più completo inserimento sociale il cammino è ancora lungo ed irto di difficoltà e non è possibile raggiungerlo senza una istruzione professionale che prepari ad un lavoro dignitoso.

Con una formazione professionale innovativa e soprattutto con una formazione continua che consenta di rispondere in maniera adeguata alle reali e mutevoli esigenze del mondo del lavoro sarà possibile preparare ottimi operatori telefonici addetti all'informazione alla clientela e alle relazioni con il

pubblico; alla gestione ed utilizzazione di banche dati e al telemarketing e al telesoccorso.

Attività, queste, che altro non sono che una evoluzione dell'attività di centralinista telefonico.

Con il supporto dell'informatica, i ciechi possono anche essere impiegati in attività non equipollenti a quella di centralinista telefonico giacché le nuove tecnologie, le più avanzate, aprono nuovi orizzonti anche in altri settori dell'attività produttiva. Pensiamo all'impiego dei minorati della vista

nell'ampio settore amministrativo pubblico e privato per effetto delle leggi 120/1991 e 68/1999, allo sviluppo della libera professione con l'ausilio delle tecnologie più avanzate

(assistente sociale, avvocato, giornalista, psicologo, etc) alla affermazione dei ciechi nel telelavoro.

Il telelavoro, che molti definiscono come causa di isolamento, è una modalità di lavoro che ha già superato positivamente una lunga fase sperimentale; in un mondo che tende sempre più alla globalizzazione, può essere, senza dubbio, una delle risposte più adeguate a logiche più economiche che certamente tenderanno a favorire il contenimento dei costi, la separazione degli impianti produttivi

dalla direzione aziendale e dal telemarketing. Il telelavoro è soprattutto uno dei mezzi più efficaci per il coinvolgimento del cosiddetto terzo mondo nello sviluppo industriale.

Indirizzare, però, i minorati della vista verso nuove discipline con intensa azione promozionale, avendo presente la specificità delle loro esigenze, sarà certamente un compito arduo cui dovranno assolvere l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti e l'I.Ri.Fo.R., ente di emanazione della stessa Unione e

riconosciuto dallo Stato con legge 379/1993 e legge 68/1999 sul diritto al lavoro dei disabili.

Questo obiettivo è però raggiungibile mediante una

formazione professionale strettamente connessa al profilo e alla figura professionale nonché ai programmi di formazione, che dovranno essere sempre flessibili per il loro adattamento ai mutamenti continui del mercato del lavoro.

In sostanza, come abbiamo già posto in evidenza, una formazione professionale continua, con il difficile compito di adeguare le competenze delle figure professionali ai progressivi cambiamenti delle professioni e delle prestazioni lavorative, potranno riaccendere nuove speranze per un avvenire più proficuo e sereno non solo nella vita dei minorati della vista ma anche in quella dei normodotati.

Dal sito dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti: <http://www.uiciechi.it>